

Ogni anno più di 1400 morti sul lavoro **non sono una fatalità**

Organizzarsi dentro le aziende e fuori dalle aziende per **imporre** l'approvazione della proposta di legge che istituisce il reato di omicidio sul lavoro promossa da Unione Sindacale di Base, **costituire** gruppi di lavoratori che si occupano di promuoverla per renderla una campagna di mobilitazione generale;

estendere l'azione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e sostituire quei dirigenti della Pubblica Amministrazione responsabili dell'inerzia degli Ispettorati del lavoro **con persone competenti** e che godono della fiducia dei lavoratori;

estendere e rafforzare l'azione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, delle Rappresentanze Sindacali Aziendali e delle Rappresentanze Sindacali Unitarie affinché controllino l'operato dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro: **non limitarsi a fare le segnalazioni**, ma denunciare quando i controlli non avvengono.

Sono tutte misure di buon senso che, una volta costituito, il Governo di Blocco Popolare attuerà sistematicamente, impiegando tutte le risorse necessarie.

La vita dei lavoratori è una questione politica. La vita dei lavoratori conta.

Organizzarsi per resistere allo smantellamento dall'apparato produttivo

Lo stato d'emergenza devono dichiararlo i lavoratori

Nel mondo dei padroni funziona così: c'è la crisi, la situazione è d'emergenza per i loro profitti, quindi le aziende sono avviate alla morte lenta e chiuse, oppure svendute prima di serrare i battenti. Proviamo a porla diversamente.

C'è la crisi, servono misure d'emergenza per farvi fronte: servono una legge contro le delocalizzazioni, il divieto per legge di procedere a licenziamenti collettivi, l'elaborazione di un piano industriale adeguato (muovendo università, centri di ricerca, esperti e tecnici), l'esproprio per i padroni che millantano piani industriali che non arrivano. Se il governo non prende queste misure straordinarie, allora sono gli operai a doverle imporre, **creando loro un'altra emergenza**, quella di ordine pubblico. Che vuol dire cortei, blocchi, occupazioni, manifestazioni e, in più, tutto quello che la creatività della lotta di classe partorisce. Ma vuol dire anche **mobilitare tutto e tutti** per mettere, in autonomia, quei pezzi di misure straordinarie necessarie che autorità e istituzioni non possono e vogliono mettere.

Ex Gkn, ex Ilva e indotto, Tim, ex Alitalia, Wartsila, Stellantis... siamo a un punto in cui tutte le questioni particolari e specifiche non hanno più un peso decisivo per il futuro dei lavoratori.

Non conta se l'azienda era pubblica o privata, se era grande, media o piccola, se è nel Nord, nel Centro o nel Sud; non contano le chiacchiere dei politicanti, le promesse dei baroni dei sindacati di regime e neppure le preghiere dei vescovi. Conta solo che per 100, 1.000, 10 mila o 20 mila operai, nel complesso, scatta il licenziamento e la Naspi non basta più a pagare il mutuo. Posti di lavoro persi, pezzi di apparato produttivo smantellati e un paese intero che sprofonda. Questo mette i lavoratori, e in particolare quelli delle aziende in crisi, tutti sullo stesso identico piano. Tutti hanno gli stessi problemi, gli stessi nemici e le stesse necessità. **Serve che suoni l'ora della riscossa.** Lo stato d'emergenza devono dichiararlo i lavoratori, anziché subire quello imposto da padroni e speculatori.

Organizzarsi per imporre un governo di emergenza popolare



Partito dei CARC

carc@riseup.net - www.carc.it

Pagina Fb: Partito dei CARC

Canale Telegram: Partito dei CARC

FIPMI280424